

## LA VIOLENZA ASSISTITA: UN MALTRATTAMENTO "DIMENTICATO" - DATI EPIDEMIOLOGICI ED ANALISI DEL CONTESTO

Dott.ssa Nastinga Drei

Responsabile Progetto sostegno ai minori vittime di violenza assistita

Aprile 2008

### ◆ L'EMERGERE DEL FENOMENO ED IL SUO SIGNIFICATO SOCIALE

Il fenomeno della violenza assistita, nonostante sia classificato tra gli abusi all'infanzia, è ancora di tanto in tanto misconosciuto o minimizzato. Negli ultimi anni però sono stati compiuti numerosi passi avanti rispetto alla sua emersione, grazie al lavoro dei centri antiviolenza e delle case rifugio per donne che subiscono violenza ed a quello dei centri e servizi specializzati per la tutela e la cura dei bambini maltrattati e abusati.

Secondo il Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (CISMAI) per violenza assistita da minori in ambito familiare s'intende *il fare esperienza da parte del/della bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica* (percosse con mani od oggetti, impedire di mangiare, bere e dormire, segregare in casa o chiudere fuori casa, impedire l'assistenza e le cure in caso di malattia...)

*violenza verbale, psicologica* (svalutare, insultare, isolare dalle relazioni parentali ed amicali, minacciare di picchiare, di abbandonare, di uccidere, di suicidarsi o fare stragi...)

*violenza sessuale* (stuprare ed abusare sessualmente)

e *violenza economica* (impedire di lavorare, sfruttare economicamente, impedire l'accesso alle risorse economiche, far indebitare...)

*compiuta su figure di riferimento o su altre figure significative, adulte o minori; s'includono le violenze messe in atto da minori su altri minori o su altri membri della famiglia e gli abbandoni ed i maltrattamenti ai danni di animali domestici.*

*Di tale violenza il/la bambino/a può fare esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza) e/o percependone gli effetti.*

In questa definizione si tiene conto del fatto che non solo vedere la violenza, sentire il rumore delle percossa, della rottura degli oggetti, le grida, gli insulti e le minacce, i pianti ha un impatto doloroso, confondente e spaventoso sui bambini; lo ha anche sapere che determinate cose avvengono, constatarne gli effetti vedendo oggetti distrutti, venire a contatto o a conoscenza degli effetti fisici della violenza sul proprio familiare. Ma doloroso e pauroso è anche percepire la disperazione, l'angoscia e lo stato di terrore delle vittime.

Secondo i dati Istat del 2006 sono state **690 mila** in Italia **le donne che hanno subito violenze** ripetute da partner e **avevano figli al momento della violenza**. Il **62,4%** ha **dichiarato che i figli hanno assistito ad uno o più episodi di violenza**. Nel 19,6% dei casi i figli vi hanno assistito raramente, nel 20,2% a volte, nel **22,6% spesso**. Le donne che hanno subito violenza ripetutamente dal partner e avevano figli hanno anche dichiarato che nel 15,7% dei casi i figli hanno subito violenza dal padre: raramente, nel 5,6%, a volte nel 4,9%, spesso nel 5,2%.

Affinché si possa sperare che questo reato venga imputato agli autori e che si attui una qualche forma di protezione delle vittime, che frequentemente risulta comunque insufficiente e a breve termine, per la maggior parte dei casi sono necessari molti referti medici comprovanti gravi percosse. Che le situazioni di violenza intrafamiliare presentino complessità non riconducibili a standard rigidi e precostituiti è cosa ben certa, ma la complessità di cui si deve tener conto non deve costituire alibi per mancate diagnosi di fronte alle evidenze cliniche e per non attivare la protezione. L'attenzione alla complessità va differenziata da incapacità, taciti consensi, pregiudizi, stereotipi che portano a non rilevare i casi, a sottovalutare gli indicatori di pericolosità/letalità e di rischio di recidiva (Cismai, 2005, Luberti, 2005), a cui è necessario prestare estrema attenzione sin dalle prime fasi della valutazione, a soprassedere sulla valutazione dei danni sulle vittime dirette e su coloro che assistono alla violenza (in primo luogo i bambini e le bambine) e a non attuare quindi interventi adeguati di tutela e cura.

#### ◆ **INDICATORI**

In caso di violenza assistita alcune aree di sviluppo appaiono più compromesse di altre:

- legame di attaccamento
- adattamento e competenze sociali
- comportamento
- abilità cognitive e problem solving
- apprendimento scolastico

Inoltre vengono riscontrati:

depressione  
ansia  
inquietudine  
colpa  
bassa autostima  
aggressività  
crudeltà verso gli animali  
tendenza all'atto  
immaturità  
iper maturità  
difficoltà nel comportamento alimentare  
alterazioni del ritmo sonno-veglia  
incubi ed enuresi notturna  
scarse abilità motorie  
comportamenti autolesivi  
uso di alcool  
più alta incidenza di allergie, infezioni del tratto respiratorio, cefalea, disturbi gastrointestinali, disturbi del sonno.

#### ◆ **CONSEGUENZE A BREVE, MEDIO TERMINE**

I bambini esposti a violenza domestica provano paura, terrore, confusione, impotenza e rabbia e vedono le figure di attaccamento da un lato terrorizzate e disperate, dall'altro pericolose e minacciose;

questi bambini provano la pena di esistere poco perché non visti nella propria sofferenza dai genitori. I partner ed i genitori maltrattanti negano infatti il maltrattamento e non

riconoscono la sofferenza dei figli generata dalla violenza: molte madri picchiate, quando sono interrogate sulla possibile percezione che di tutto questo possono avere i figli, rispondono che i bambini dormono in un'altra stanza o che comunque dormono o non sono presenti o non sentono o non capiscono;

nei bambini testimoni di violenze può essere presente il senso di colpa per il fatto di sentirsi *privilegiati* quando non vittimizzati direttamente, nello stesso tempo possono percepirsi come responsabili della violenza perché *cattivi* e sentirsi impotenti a modificare la situazione con conseguenti problemi appunto di depressione, ansia, vergogna, disperazione;

i piccoli possono sviluppare comportamenti adultizzati d'accudimento verso uno o entrambi i genitori ed i fratelli e diventare protettori mettendo in atto a tal fine numerose strategie come *andare a controllare chi suona alla porta o rispondere al telefono per filtrare le telefonate del maltrattante*, assumendo comportamenti compiacenti e dire bugie ma anche imparare a dar ragione all'uno o all'altro genitore a seconda delle circostanze o in base al fatto di stare in quel momento con l'uno piuttosto che con l'altro;

le piccole vittime di violenza assistita apprendono che l'uso della violenza è normale nelle relazioni affettive (esse possono essere incoraggiate o costrette ad insultare o picchiare la madre ed i fratelli) e che l'espressione di pensieri, sentimenti, emozioni è pericolosa in quanto può scatenare violenza;

studiando i casi si rileva con frequenza che, dopo la separazione dei genitori, nei figli, specie se adolescenti, aumentano i comportamenti violenti verso madre e fratelli, mettendosi in atto una sorta di sostituzione del padre a causa dell'apprendimento di modelli relazionali distorti e dello sviluppo di disturbi a livello emotivo e comportamentale;

in alcune ricerche si rileva una più alta incidenza negli adolescenti di comportamenti devianti e delinquenziali: la violenza assistita è considerata una delle cause delle fughe da casa, del bullismo, della violenza nei rapporti sentimentali tra adolescenti e dei comportamenti suicidiari;

l'educazione affettiva di questi minori in generale è impregnata di stereotipi di genere, connotati da svalutazione della figura materna e da disprezzo verso le donne o verso le persone viste come più deboli ma anche verso gli uomini che a tali stereotipi sembrano non adeguarsi;

nella violenza domestica i bambini possono riportare anche danni fisici diretti perché colpiti accidentalmente o perché spinti o picchiati quando cercano di difendere la madre e/o i fratelli;

poiché la violenza può essere perpetrata anche durante la gravidanza, dai dati di ricerca risulta che i figli delle donne maltrattate in gravidanza alla nascita presentano un peso più basso rispetto ai figli delle donne non maltrattate.

#### ◆ **CONSEGUENZE A LUNGO TERMINE**

Senza un intervento finalizzato alla protezione fisica e psicologica ed alla cura degli effetti post-traumatici, i bambini possono avviarsi alla vita adulta con un bagaglio di problematiche comportamentali e psicologiche cronicizzate. Negli adulti vittime nell'infanzia di violenza assistita possono riscontrarsi in particolare:

paura  
impotenza  
colpa  
vergogna  
bassa autostima  
distacco emotivo  
depressione  
disturbi d'ansia  
aggressività  
passività  
dipendenza  
somatizzazioni  
sintomi dissociativi  
abuso di sostanze  
difficoltà di autoprotezione e tendenza ad essere vittimizzati  
difficoltà genitoriali  
trascuratezza  
violenza fisica, psicologica e sessuale ai danni di partner e figli e/o di terze persone

Da una ricerca (1998, in Milani e Gatti, 2005) condotta su 1265 bambini monitorati annualmente dalla nascita ai 18 anni di età, emerge che i bambini esposti ad alti livelli di violenza familiare hanno mostrato una frequenza di questi **comportamenti maladattivi da 1,9 a ben 6,1 volte più alta rispetto ai bambini non esposti alla violenza**; la ricerca rivela inoltre che, isolando gli effettivi altri fattori di rischio come il basso livello socioeconomico o un contesto sociale deprivato, l'esposizione alla violenza domestica sarebbe il fattore più rilevante nel predire un peggiore adattamento in età adulta ed in particolare maggiori livelli di ansia, problemi della condotta e dipendenza dall'alcool (Milani, Gatti, 2005).

In generale dalla letteratura risulta che l'aver subito e/o assistito a maltrattamenti intrafamiliari è tra i maggiori fattori di rischio per lo sviluppo di comportamenti violenti nella vita adulta:

-già negli anni '80 (Strass, Gelles, Steinmetz) era stato rilevato che gli uomini che hanno assistito a violenza domestica avrebbero **3,5 maggiori possibilità di diventare maltrattanti verso la partner**

-in una ricerca degli anni '90 (Dutton e Hart) svolta nelle carceri è stato rilevato che gli uomini che avevano commesso crimini violenti in famiglia riferivano di aver fatto maggiormente esperienza di violenza, sia diretta che indiretta, nella loro famiglia di origine rispetto agli uomini che avevano commesso crimini violenti contro estranei e degli uomini che avevano commesso altri tipi di reati.

*“I bambini non temono il pianto:  
piangono con spontaneità e non sfuggono ai colpi della vita  
poiché amano il colpire e affrontano il rischio di essere colpiti.  
E vengono colpiti dalle mani degli adulti,  
dalla loro indifferenza,  
dalla loro disattenzione mascherata di pazienza,  
dall’ottusità delle loro buone intenzioni.  
È facile colpire i bambini.*

*I bambini giudicano senza mai giudicare.  
Quel che somiglia a un giudizio è per loro  
soltanto un modo per abitare la paura.  
I bambini considerano i genitori degli dei:  
li temono, ne invidiano l’apparente onnipotenza,  
li giustificano sempre,  
ne sopportano ogni debolezza.  
Non fategli male  
la loro anima è l’anima del mondo.”*

Manifesto del Movimento Bambino  
Maria Rita Parsi

## BIBLIOGRAFIA

Luberti, Pedrocco Biancardi, *La violenza assistita intrafamiliare*, Franco Angeli, Milano, 2005

Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti ed abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006